

***Femministe a parole. Grovigli da districare*, a cura di Sabrina Marchetti, Jamila M. H. Mascot, Vincenza Petrilli, Ediesse ('Sessismo e razzismo'), Roma 2012, pp. 363.**

Il volume, come precisano le curatrici sin dall'introduzione, intende affrontare le "questioni controverse che hanno attraversato il dibattito femminista", partendo dagli interrogativi da esse sollevati:

Che dire del velo, delle veline, delle modificazioni genitali e della chirurgia estetica? Della famiglia, del *sex work*, del postporno? Di Dio, della poligamia, del *welfare* e della globalizzazione? Le identità sono un bene o un male? E le culture sono solo "quelle degli altri"? Come interagire con la teoria queer e con la ricerca postcoloniale? E che significato assumono ora parole chiave della tradizione femminista come "sesso", "genere", "differenza", "autodeterminazione" e "riproduzione"? (p. 11)

I temi interrogati sono tanti e tutti complessi, grovigli da rompicapo: si tratta di questioni teoriche e politiche che permeano il quotidiano e lo ridefiniscono da almeno vent'anni. Un quotidiano che vede le donne sempre più marginalizzate proprio quando il mercato, l'industria dello spettacolo e la politica ne valorizzano doti come la seduzione e il materno in quanto "risorsa" e "valore aggiunto". Il Valore D "che le donne stesse, e anche parte del femminismo, sono tentate di considerare un'«opportunità»" (Lea Melandri, p. 77). Sono argomenti sui quali per le femministe è diventato sempre più complicato pronunciarsi e, dunque, "per restituire senso e complessità al dibattito sul contemporaneo" (p. 12), le curatrici hanno compilato un "dizionario dei grovigli" e hanno deciso di dargli la forma di una raccolta di saggi.

I saggi contenuti nel volume sono 49, a redigerli sono state invitate "donne con esperienze, età, competenze e vedute diverse", alle quali è stata affidata una parola, o gruppi di parole, e chiesto loro di mettere in risalto i nodi problematici propri di ciascun tema. Basta scorrerne la lista per comprendere le difficoltà insite nell'obiettivo fissato: Anticolonialismo, Autodeterminazione, Backlash, Bianchezza, Biomedicina, Cittadinanza, Classe, Colonizzatrici, Colore, Cristiane, Differenza, Donne di destra, Europa, Famiglie, Femminismo islamico, Femminismo postcoloniale, Femminismo transnazionale, Generazioni migranti, Globalizzazione, Integrazione, Intersezionalità, Lesbica, Madre-patrie, Mamme col fucile, Maternità surrogata, Matrimoni, Migranti, Modificazioni, Multiculturalismo, Neo-orientalismo, Noir, Omonazionalismo, Poligamia, Postporno, Prostituzione, Queer, Razza, Relativismo culturale, Riproduzione assistita, Serva & Padrona, Sesso/Genere, Spazio, Subalterna, Sviluppo sostenibile, Tricolore, Uomo, Velata e svelata, Veline, Welfare transnazionale.

I contributi, come era inevitabile visto lo spazio limitato, forniscono al lettore una definizione generale del tema senza essere esaustivi. Alcuni avrebbero meritato più spazio, ad esempio quello sulla "classe" di Andrea D'Atri e quello sulle "migranti" di Francesca Brezzi. Fatta eccezione per il contributo di Lea Melandri sulla "differenza" e quello di Tamar Pitch sull' "autodeterminazione" – in entrambi i casi viene esplicitato il vuoto di diritti che circonda le donne –, nel volume la donna

italiana contemporanea, quella nata con il femminismo, rimane sottotraccia, defilata o forse in posizione di ascolto verso le tante alterità descritte. Come se la conquistata “stanza tutta per sé” si fosse trasformata in una prigione per il pensiero, che basta a se stesso. La mancata riflessione su una cittadinanza femminile a tutt’oggi incompiuta, sintomo e causa di una oppressione di genere che persiste in forme anche estreme, è un aspetto di *Femministe a parole* che ne rende la lettura difficile, così come la ripetizione oltremodo ossessiva dell’espressione “cultura mainstream”, cifra caratteristica dell’intera opera.

Tutti i saggi, nonostante i limiti sopraindicati, precisano da diverse prospettive quello che è lo “stato dell’arte” dei *gender studies* in Italia. Si tratta di saggi di taglio accademico diretti ad un lettore maturo, in grado di cogliere le sfumature e le peculiarità dei percorsi di ricerca presentati. Questo fa del volume un utile strumento, tanto da auspicarne l’adozione in un corso universitario di studi di genere. Il suo utilizzo metterebbe gli studenti, se ben guidati, nella condizione di comprendere i percorsi intrapresi dalla riflessione teorica delle donne e sulle donne in campi che spaziano dalla bioetica, alla globalizzazione, al multiculturalismo, all’economia, all’affermazione identitaria, alla sessualità, solo per citarne alcuni.

Sebbene in continuità con la scelta metodologica chiarita agli inizi, ovvero quella di far emergere grovigli e non di districarli, la mancanza di una nota conclusiva da parte delle curatrici lascia il volume in sospeso, in attesa di un qualche prosieguo.

La lista dei riferimenti posta in fondo al libro offre, seppure casualmente – trattandosi dell’elenco delle opere citate nei singoli saggi –, un inaspettato dono: una collezione bibliografica straordinariamente ricca e aggiornata, grazie alla quale il lettore dotato di strumenti potrà cominciare a ricomporre il puzzle.

Maria Grazia Suriano